

POSTFAZIONE

Dialogo con Achille Rossi

Riporto qui una breve intervista che ho fatto ad Achille Rossi insieme ad Alberto Barelli, un antropologo (e soprattutto un grande amico) che da anni scrive nel mensile l'Altrapagina di Città di Castello.

30 maggio 2014

Riosecco (Città di Castello, Pg)

Achille ci racconta del suo incontro con Raimon Panikkar e del viaggio in India che hanno fatto insieme:

Con Raimon Panikkar ci siamo incrociati nel 1978 e da lì è iniziata la nostra amicizia.

Non conoscevo niente del suo mondo, a parte quello che avevo appreso studiando la storia delle religioni. Ma un conto è studiare e un conto è scoprire, vedere e confrontarsi direttamente con un nuovo pensiero.

Nell'ottobre del Novanta ho avuto la possibilità di passare qualche mese con lui in India. È stato un incontro significativo.

La prima settimana siamo andati a Mujuri, sotto l'Himalaya, dove si è tenuto un incontro tra cristiani e induisti, presso l'ashram di Padre Henry Le Saux. Sono capitato lì, non sapevo nulla ma ho avuto la possibilità di scoprire il modo in cui gli indiani discutono e si confrontano. È stato molto interessante.

Io non conoscevo l'inglese, parlavo solo il francese. Ho incontrato un teologo cristiano che parlava latino. Così la nostra lingua comune è diventata il latino. È stato divertente. Tutti venivano a vedere come parlavamo.

In quel luogo ho potuto conoscere la figura di Le Saux, morto venni anni prima della mia visita in India. Era considerato un santo. Un santo cristiano e, allo tempo, indiano.

Le Saux ha vissuto un'esistenza travagliata, fino al termine della vita. Viveva lacerato tra due identità. Il cristianesimo da una parte e l'induismo dall'altra.

Negli ultimi anni della sua vita ha avuto un infarto; mentre viaggiava in pullman è caduto ed è stato accolto dalle suore per tre mesi. In questo ultimo periodo ha avuto una folgorazione. Ha riscoperto le Upaniṣad, per la prima volta le ha ritenute scritture vere, autentiche. Era così riuscito, negli ultimi mesi della sua esistenza, a fare pace con la sua identità duplice. Panikkar era il suo mentore ma, a differenza di Le Saux, non aveva problemi con la sua identità. Non era in conflitto con il suo essere induista. Era cristiano e induista contemporaneamente. Con Panikkar ho parlato tanto di questo. Ricordo che una volta sono andato ad un convegno di filosofi a Santa Margherita Ligure. Panikkar mi ha detto: “Andiamo via, andiamo a passeggiare”, a lui forse non interessavano molto quelle lunghe discussioni.... e passeggiare con Panikkar significava partire la mattina, con un panino, e ritornare la sera. In queste occasioni si discuteva di tutto. In una di queste passeggiate Panikkar mi ha parlato di Le Saux. Mi ha detto che doveva sostenerlo perché viveva una profonda lacerazione della sua identità ma che era un santo. Le Saux infatti non ha mai voluto tornare in Europa. Certamente scriveva libri in francese, ma non ha mai voluto ritornare nella sua terra. L'India era la sua via, la sua strada. Nelle parole di Panikkar c'era però una critica sottile, egli sosteneva infatti che non è possibile vivere solo una spiritualità di tipo indiano, rivolta esclusivamente verso l'alto, senza coltivare l'altro aspetto...la mistica interiore per lui doveva essere coltivata insieme all'interesse per il mondo, per la realtà. Dio, Uomo e Mondo per Panikkar sono dimensioni che non possono essere separate. Le Saux dunque gli sembrava eccessivamente distaccato dal mondo. Per Panikkar il cammino deve seguire due vie, verso l'alto e in orizzontale, nel mondo. Avevo uno scritto dove emergeva questa critica delicatissima, soft, a Le Saux, considerato troppo mistico (anche se non era esattamente questo il termine utilizzato da Panikkar) e poco terreno.

Siamo rimasti in quell'ashram una settimana. Le meditazioni erano lunghissime. Duravano ore. Seduti a terra. È stata dura! [Achille ride]. Però è stata un'esperienza importante. È stato interessante riuscire a vedere la differenza tra la dimensione mentale occidentale e quella spirituale, interiore, dell'Oriente. Certo, anche lì discutevamo, ma in modo così tranquillo...senza dare troppa importanza alla discussione in se'.

Un'altra interessante esperienza è stata andare con Panikkar in un ashram a 1200 metri di altezza. Ci siamo avvicinati ancora di più all'Himalaya. Era un ashram di suore inglesi e indiane che facevano meditazione. Eravamo in alto. Era un posto favoloso. Faceva freddissimo e

io non avevo abiti caldi. Ad un certo punto mi hanno fatto entrare in uno stanzino. Lì faceva ancora più freddo così mi sono avvolto con tutti i vestiti che avevo e sono andato fuori. Faceva più freddo dentro che fuori. Ho visto il sorgere del sole alle due di notte. È stato meraviglioso. Mi ricordo che ho detto alle persone che abitavano in quel posto: “voi cercate il paradiso, ma ce l’avete davanti!” [Achille ride].

Dopo una settimana siamo scesi a Delhi. Panikkar doveva tenere un incontro su Indra. Abbiamo passato una notte intera in treno. Incredibile. C’era quello che dormiva, quello che russava...poi verso le 4.30 di mattina ho visto una marea di persone che facevano i bisogni insieme per strada, e poi le fognature a cielo aperto...ricordo che il nostro amico, il teologo francese Bellet (che sarà presente quest’anno al convegno sulla figura di Cristo), mi ha detto: “guarda com’è la vita! Quella vera!” [Achille sorride].

In quel viaggio sono andato anche in giro per conto mio, quando Panikkar era impegnato ho visitato varie città, mi sono spostato con il pullman, con la gente del posto. Ho scoperto un altro mondo. Ho anche assistito alla “predica” induista. Lunghissima. La sera ero distrutto.

Con Panikkar ci siamo poi ritrovati nella sua città, a Cochin. Abbiamo dormito in un alberghetto. Era l’inizio di dicembre. Faceva un caldo incredibile. Da lì ho continuato il mio viaggio da solo, sono sceso fino alla punta meridionale dell’India e ho rincontrato Panikkar solo a Natale, a Kodaikanal, una città in alto, sopra i 2000 metri. Lì Panikkar aveva un appartamento custodito da Shanta, una signora che ora non è più in vita. Ho alloggiato lì. In quei giorni abbiamo discusso molto. Discutevamo così tanto fino a litigare [Achille ride]. Era interessante. Io gli davo addosso e lui mi rispondeva. Era una discussione viva. Shanta ci diceva: “Se volete litigare io vado a letto. Vi lascio da soli. Fate voi!” [Achille ride ancora]. Probabilmente, non ricordo più bene, discutevamo sul significato dell’Induismo...Panikkar mi ha anche portato a passeggiare dove c’erano dei dirupi incredibili, sotto solo il vuoto (significativo!) ... e lì discutevamo ancora.

Dopo una settimana siamo andati a Bombay. È stato un lungo viaggio. Abbiamo preso un aereo traballante e, in volo, abbiamo discusso sul problema e sul significato della scienza. Mi ricordo bene di quella discussione. Era un tema che mi interessava molto. Del resto Panikkar era anche un chimico. Mettevamo a confronto l’Occidente tecnologizzato, scienziata, con la visione e la dimensione profonda dell’Oriente.

Da Bombay abbiamo raggiunto l'Università di Pune (dove c'era una comunità di gesuiti). Lì Panikkar aveva un incontro con i teologi indiani. Ricordo di un gesuita indiano...era talmente convinto di quello che diceva! Non solo era totalmente "occidentalizzato" ma il suo pensiero era assolutamente radicale!

Con quell'Incontro si è chiuso il nostro viaggio in India durato quasi due mesi.

Ovviamente quell'esperienza non si è mai conclusa...ha dato vita ad un discorso più ampio sull'Occidente e sull'economia. Per me questa era una riflessione fondamentale. Credo che l'Occidente, se vogliamo fare qualcosa, vada compreso. L'economia è uno degli argomenti centrali per capire la nostra cultura. Nell'ottantotto (c'era ancora il muro) con mio fratello ho partecipato ad un dibattito sul Fondo Monetario. Mentre stavamo per prendere un caffè un signore ci ha chiesto: "Ma voi cosa ci fate tra tutti questi economisti? Tra questa gente?" Un vescovo messicano di ottant'anni che era con noi, peraltro amico di Ivan Illich, ha dato una risposta folgorante: "Il debito estero è il sangue e il sudore della mia gente". Ecco, l'economia è questo. È la realtà. Di questo ho discusso molto con Panikkar. Lui sapeva ascoltare. Molte cose che gli dicevo lui le rielaborava e mi rispondeva a distanza di tempo. Io ho imparato tantissimo da lui e lui, sicuramente, ha imparato qualcosa da me. Io gli ricordavo sempre dell'importanza dell'economia. Le preghiere non bastano! [Achille ride]. Azione e Contemplazione vanno insieme.

Dal '90 al '97, in occasione dei convegni che organizzavamo, Panikkar è venuto quattro volte a Città di Castello. L'economia, anche qui, è stato un tema centrale. L'economia non può essere separata dalla spiritualità, e viceversa.

Una volta a Città di Castello Panikkar ha anche celebrato l'eucarestia. È stata un'esperienza talmente bella, intensa, profonda e viva che una ragazza (che aveva avuto la fortuna di partecipare all'evento), ha scritto in seguito a Panikkar: "...dopo aver partecipato alla sua Messa...io a Messa non ci riesco ad andare più!" [ridiamo tutti].

Melita: Raimon Panikkar sosteneva che Oriente e Occidente oggi devono incontrarsi. Secondo lei, cosa può apprendere l'Occidente dall'Oriente e cosa può offrire l'Occidente all'Oriente?

Achille: Apprendere l'uno dall'altro significa essenzialmente rivalutare il senso profondo della realtà. L'Occidente non può più vivere solo di exteriorità. Non è sufficiente. L'Oriente da questo punto di vista ha un tesoro immane. Dobbiamo ascoltarlo. Senza la spiritualità credo che l'Occidente non potrà sopravvivere. L'Occidente ha un estremo bisogno di ritrovare la sua profondità, attraverso l'ascolto. Se questo non avviene è destinato a sprofondare. Dall'altra parte è anche vero che l'Occidente può fecondare l'Oriente. Soprattutto nelle relazioni umane. La relazione umana è fondamentale. Ho assistito ad alcune scene in India che mi hanno profondamente colpito. Ho visto un uomo piangere disperato in mezzo a una folla di gente. Piangeva perché stava morendo. Nessuno si è preso cura di lui. Nessuno si è interessato a lui. Bisogna riconoscere che l'Occidente ha invece questa forza. Dovremmo riuscire a trasmettere all'Oriente il senso della relazione umana, che è il tocco del Mistero. Quando viviamo la relazione umana con profondità, quella profondità è il tocco del Mistero. Non bisogna aggiungere qualcosa. Non è necessario aggiungere Dio...ricordo anche quando, a Varanasi, sono andato nel monastero delle suore di Madre Teresa. Un girone dantesco. L'inferno. L'immagine che mi ha colpito di più, e che ho ancora in mente, è quella di una suorina, giovane, con in braccio uno scheletro, un bambino in fin di vita raccolto pochi istanti prima. Un bambino che certamente stava per morire. La suora dava da bere con un cucchiaino al bambino. Lentamente. Piccole gocce d'acqua. Questa è la forza dell'Occidente. Comprendere che non si può abbandonare l'altro perché è il suo karma, il suo destino. Noi possiamo fare qualcosa.

Credo che il Dialogo sia importante a tutti i livelli ma soprattutto è importante capire il bisogno dell'Occidente della spiritualità e il bisogno dell'Oriente di una politica, di una relazione umana. Sono modi differenti di vivere. Bisognerebbe, in qualche modo, sintetizzarli. Penso che sia possibile. Dovremmo lavorare in questa direzione. Questo significa però superare certi schemi. In questo senso il Papa sta facendo delle buone cose. Sta facendo il tentativo di ascoltare. Non si tratta di dire, di spiegare cosa sia la religione o la teologia...ma di ascoltare quello che succede. Dobbiamo ascoltare la realtà. Ascoltando possiamo diventare più profondi...io credo che il futuro sia questo.

Alberto: Qual è stato, secondo lei, il più grande contributo di Panikkar?

Achille: Panikkar è stato un teologo profondo. Credo che Panikkar sia ancora nel futuro... È un uomo che ha toccato la teologia, la spiritualità e

contemporaneamente ha creato anche un atteggiamento diverso nei confronti degli altri, di tutto ciò che è altro (buddhismo, induismo oppure l'Occidente secolarizzato). Panikkar ha toccato tutte le sponde e ha fecondato tutto. Per questo per me Panikkar è ancora nel futuro. Non adesso. Ci ha dato la direzione...un cammino che non è concluso. Panikkar ha fecondato la teologia, la spiritualità, il mondo religioso tradizionale e contemporaneamente quel mondo che sembrava così lontano...quello degli atei e dei non credenti. Non c'è distinzione tra credenti e non credenti. Io personalmente trovo che spesso c'è più profondità tra le persone che si definiscono non credenti che nell'uomo tradizionale che, per abitudine, è abituato a fare le cose sempre nella stessa maniera. È la profondità che conta. La profondità umana è la profondità ultima. Non bisogna raggiungere Dio. Dobbiamo ritrovare l'Uomo.

